PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

COMMISSARIO DELEGATO

(ORDINANZA C.D. P.C. n. 558 del 15 novembre 2018)

LIVELLO PROGETTUALE

PROGETTO ESECUTIVO

ATTIVITA'

OPERE DI CONTRASTO DELL'EROSIONE MARINA A SALVAGUARDIA DELLA DURABILITÀ DEGLI INTERVENTI DI RIPRISTINO E MITIGAZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO FINALIZZATO ALLA RIAPERTURA DELLA STRADA PEDONALE DENOMINATA "VIA DELL'AMORE" NEL COMUNE DI RIOMAGGIORE (SP)







GRUPPO DI PROGETTAZIONE - R.T.P.

CAPOGRUPPO MANDATARIA

Prometeoengineering.it SRL
Direttore Tecnico
Dott. Ing. Alessandro Focaracci

MANDANTI

Geoeco Progetti
Direttore Tecnico
Prof. Geol. Eros Aiello

Geologia Verticale
Procuratore
Dott. Geol. Luigi Perasso

Ambiente S.p.A.
Direttore Tecnico
Dott. Ing. Andrea Lucioni

MC Engineering S.r.L
Direttore Tecnico
Dott. Ing. Matteo Ceravolo

Acquatecno S.r.L
Amministratore Unico
Dott. Ing. Renato Marconi

RESPONSABILE DELL'INTEGRAZIONE DELLE DISCIPLINE SPECIALISTICHE

Prometeoengineering.it SRL
Dott. Ing. Alessandro Focaracci

PROGETTAZIONE

Acquatecno S.r.L
Dott. Ing. Renato Marconi
Dott. Arch. Vittoria Biego
Dott. Ing. Renato Del Prete

SOGGETTO ATTUATORE

Dott. Ing. Luca Berrutil

RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO

Dott. Ing. Daniela Zucca

TITOLO

VERIFICA PREVENTIVA INTERESSE ARCHEOLOGICO

ELABORATO

20

DATA

14/10/2021

SCALA

REV.	DATA	DESCRIZIONE	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO
0	14/10/2021	Emissione			

CODICE ELABORATO

ESEC202100AMBRE04R00

NOME FILE

1. PREMESSA

La presente relazione ha lo scopo di valutare l'interesse archeologico relativo al progetto di consolidamento delle *Opere di contrasto dell'erosione marina a salvaguardia della durabilita' degli interventi di ripristino e mitigazione del rischio idrogeologico finalizzati alla riapertura della strada pedonale denominata "Via dell'Amore"*.

L'intervento interessa una porzione limitata di costiera marina antistante la falesia in dissesto, per un'estensione di circa 185m, in comune di Riomaggiore (SP).

2. METODOLOGIA DI ANALISI

2.1. La ricerca bibliografica e di archivio

Lo studio e l'analisi dei dati archivistici, bibliografici e cartografici dell'area oggetto d'intervento, consente di riportare notizie in merito a rinvenimenti effettuati nel comprensorio. In considerazione della tipologia di intervento in oggetto nessun rinvenimento è stato rilevato.

2.2. La lettura geomorfologica del territorio

L'analisi delle componenti geomorfologiche, naturali e antropiche, presi in considerazione in maniera sistematica, insieme alla lettura autoptica del territorio, effettuata in corso delle ricognizioni sul campo, costituisce un indispensabile approfondimento di conoscenza della realtà territoriale, ai fini della sintesi per la valutazione del rischi archeologico. Gli strumenti di ausilio, utilizzati per questa fase procedurale di approccio al territorio, sono in generale oltre all'indispensabile cartografia di progetto, la cartografia e le relative ortofoto dell'IGM (scala 1:25.000), la cartografia catastale in scala maggiore (1:10.000).

2.3. La fotointerpretazione

La fotografia aerea costituisce uno strumento interpretativo e conoscitivo attraverso il quale è possibile effettuare una lettura delle tracce antropiche presenti sul territorio, operazione che rivela i resti di vissuti storici. Si tratta di vere e proprie differenze di crescita e di cromia della vegetazione percepibile sul territorio coltivato come delle vere e proprie anomalie che consentono di localizzare la presenza di antichi insediamenti e in molti casi anche l'articolazione planimetrica degli abitati. Nel ciclo di sviluppo la vegetazione, che va a svilupparsi in corrispondenza delle strutture interrate, subisce un rallentamento nella crescita dovuto all'impedimento delle strutture interrate e alla minore quantità d'acqua. Questo processo determina una precoce maturazione e quindi un cambiamento di colorazione

della vegetazione presente. Tale processo, difficilmente percepibile dal suolo, si traduce sulla fotografia in una gradazione di colore molto più intensa. Risulta chiaro come tale strumento risulti utile per acquisire dati sulla presenza di elementi archeologici singoli (necropoli, piccoli nuclei abitativi), ma anche di maggior entità come grandi complessi monumentali e villaggi pluristratificati.

2.4. La ricognizione

Per la valutanzione di Incidenza Ambientale è stata eseuigta una ricognizione approfondita delle aree oggetto di intervento. La ricognizione ha consentito di ottenere immagini diffuse dell'area marina in argomento. Sono definiti "siti" le aree caratterizzate da una concentrazione di frammenti di materiale archeologico affiorante nettamente superiore a quella della zona circostante, oppure contraddistinte dall'affioramento di strutture antiche, oppure ancora dalla presenza di materiale archeologico particolarmente significativo, anche se isolato. Ciascun sito, così individuato, diviene oggetto di un'esplorazione dettagliata, generalmente per linee parallele, ad intervalli di distanza ristretti, in modo da garantire la copertura pressoché totale dell'area.

In particolare nell'ambito della redazione della Valutazione del Rischio Archeologico per questo progetto, le ricognizioni non hanno evidenziato aree di interesse archeologico.

3. INQUADRAMENTO STORICO-TERRITORIALE

Le prime testimonianze della presenza umana nelle Cinque Terre e nelle zone limitrofe sono costituite dai depositi della Grotta dei Colombi all'isola Palmaria, in cui sono stati rinvenuti resti di sepolture umane, ossa e fossili di animali, e alcuni manufatti in selce, riconducibile al Paleolitico, quando, probabilmente, l'isola era ancora unita alla terra ferma.

Il Neolitico è invece testimoniato dal ritrovamento di asce levigate fatte con alcune varietà di actinolite e che fanno supporre che la zona fosse abitata da cacciatori con domicilio stabile o temporaneo in caverne o ripari rocciosi. Inoltre, la caccia, favorita da un ambiente estesamente boscoso e ricchissimo di selvaggina, probabilmente rappresentò per millenni, e ancora nell'epoca romana, una fonte primaria di risorse.

Con l'età del bronzo si affermò l'organizzazione sociale detta "pagense", comune ad altri settori liguri: i centri elementari ("vici") erano riuniti in piccole circoscrizioni ("pagi"), facenti capo ai "castellari", ubicati in posizioni dominanti e con prevalenti funzioni difensive. Il castellare più vicino alle Cinque Terre si trova sul monte Castellaro (valle di Pignone) e gli scavi effettuati hanno portato alla luce una notevole quantità di frammenti di vasi decorati, a testimonianza di un insediamento stabile ed importante.

Il nome di Cinque Terre appare per la prima volta nella descrizione della Liguria fatta da Giacomo Bracelli della Spezia, il noto umanista e cancelliere della Repubblica di Genova, nell'aprile del 1448 scriveva: "Traduco dalla sua Descriptio Oraeligusticae il brano che vi si riferisce. Egli, dopo di aver dato un breve cenno su Levanto, cosi prosegue: «Indi sorgono sulla costiera cinque terre, quasi ad egual distanza fra loro, che sono: Monterosso, Vulnezia, ora chiamata volgarmente Ver¬nazza, Cornelia, Manarola, e Rio Maggiore, non solo famose in Italia, ma anche presso i Francesi e gl'inglesi per la eccellenza del loro vino.

Il tratto di costa sul quale sono incastonate le Cinque Terre oltre alla straordinaria bellezza della sua audace morfologia e della gariga selvaggia, è da sempre noto ed apprezzato per via i circa 6.000 Km di muretti a secco che si susseguono parallelamente tra il mare e il crinale montano, dando vita a un vero e proprio paesaggio "vivente". I terrazzamenti realizzati con muretti a secco hanno una storia millenaria e sono oggi uno degli elementi che più di altri viene associato a questo territorio. Definito come "paesaggio culturale" per le caratteristiche uniche identitarie che lo contraddistinguono, qui come altrove in Italia, necessità, ingegno e sensibilità nell'uso delle tecnologie agricole hanno dato corpo alla struttura paesistica del luogo. È proprio in ragione di tale caratteristica che è stato possibile giustificare, nel dossier di candidatura al Patrimonio Mondiale dell'Umanità del 1995, una delimitazione territoriale talmente piccola che comprende infatti i soli siti di Cinque Terre, Portovenere e isole. Tramite la costruzione di questo sistema di terrazzamenti, gli abitanti nel corso dei secoli hanno dato corpo ad un paesaggio artificiale ma perfettamente in sintonia con la natura, faticosamente plasmato con una grande economia di mezzi, ispirato intrinsecamente al "riuso" secondo un approccio che mai come oggi possiamo definire pienamente sostenibile e realmente moderno. Le comunità nel tempo hanno messo al centro della loro attività la perpetuazione dell'identità dei luoghi attraverso il ricordo e la trasmissione del lavoro immane delle generazioni passate.

Al calare della primaria attività agricola dei luoghi si è andato a sostituire un incremento del settore turistico sempre più imponente ed oggi molte sono le criticità del sito, come lo stato di abbandono delle terrazze e dei presidi rurali, l'età elevata degli ultimi viticoltori e l'estremo frazionamento della proprietà terriera che rende difficilissimo creare aziende economicamente sostenibili.

Le conseguenze di questo abbandono si riflettono anche sulla salute del territorio sul piano idrogeologico. Mentre un tempo questi luoghi erano oggetto di un'attenzione costante che garantiva il permanere di un equilibrio stabile, l'incuria umana ha coadiuvato quei processi di dissesto che sono connaturati alle falesie e che se non contrastati seguono un'evoluzione altrettanto incurante del loro

impatto sul "creato". Nemmeno la spinta del turismo, nella maggior parte dei casi, riesce ad avere un ritorno positivo sulla cura del territorio.

Rispetto a questa dinamica prevalente il presente progetto di messa in sicurezza della strada pedonale della Via dell'Amore, dispositivo che potremo dire "principe" tra le attrazioni turistiche delle Cinque Terre, si configura come una positiva eccezione che mira a consolidare e proteggere da un lato un bene culturale e paesaggistico di interesse internazionale e dall'altro un approccio, una pratica che deve tornare ad essere centrale nella gestione del territorio: la cura che solo attraverso il progetto di trasformazione può essere in grado di riformulare la nostra corretta presenza nei luoghi.

4. CONCLUSIONI – VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Le foto aeree non hanno restituito alcuna anomalia e le ricognizioni sul campo non hanno evidenziato la presenza di alcuna UT (Unità Topografica) riferibili alla presenza di frequentazione storica dell'area, né la presenza di reperti di interesse archeologico.

In conclusione, l'area oggetto di questo studio non ha evidenziato la presenza di zone di interesse archeologico.